

IL MINISTRO REPLICA AI RICERCATORI

Se la scienza ha poche risorse non è colpa dello Stato

DI LETIZIA MORATTI*

L'articolo pubblicato sul Sole-224 Ore di ieri, concernente l'appello di alcuni autorevoli scienziati italiani al Capo dello Stato per il potenziamento dell'attività di R&S nel Paese, merita un commento e alcune precisazioni. Concordo con le valutazioni positive sulla ricerca italiana espresse dai ricercatori particolarmente per quanto concerne i settori della genomica e dell'oncologia. A questi vorrei aggiungere i risultati di eccellenza internazionale raggiunti anche in altri campi quali, ad esempio, la fisica nucleare e subnucleare, l'astrofisica, la vulcanologia. Per quanto riguarda il quadro prospettato dal "Gruppo 2003", vorrei in particolare segnalare la relazione annuale (dicembre 2004) dell'Istat sulla ricerca italiana e l'autorevole analisi formulata da Sir David King "The scientific impact of Nations" (Nature, 14 luglio 2000).

Anzitutto, il rapporto tra spese in ricerca e Pil, attualmente del 2,98% in Giappone, 2,69 negli Usa, 1,93% nella Ue dei 15, per l'Italia ha ripreso a salire dopo un decennio di decremento, attestandosi all'1,16% (dati Istat per il 2002). La discrepanza tra il dato italiano e quello dei Paesi citati tuttavia non può essere addebitato a disattenzione dell'intervento pubblico per questo settore.

La percentuale del finanziamento governativo nel 2001 risultava la seguente: Italia, 0,53; Giappone 0,57; Ue dei 15 0,66; Usa, 0,76%. Per il 2004 il dato italiano, per quanto concerne le previsioni di intervento si attesterà almeno allo 0,60% del Pil, in linea con quello medio europeo. Inoltre, la percentuale del finanziamento pubblico italiano sul totale delle spese di ricerca (effettuate cioè sia dal settore pubblico che da quello privato) risulta rispettivamente del 50,8% in Italia (1999), 34,4% nella Ue dei 15, 27,8% negli Usa e 18,5% in Giappone (2001). Tale rapporto è il più alto tra tutti i Paesi industrializzati, preceduto solo dal Portogallo (61%).

In secondo luogo: il rapporto tra ricercatori pubblici e quelli privati è in Italia pari a 1,49, mentre per la Ue è 1,03, per il Giappone 0,48 e per gli Usa 0,17. L'Italia è quindi al primo posto a livello mondiale nell'impegno pubblico relativo rispetto al totale (Terzo rapporto sulla Ricerca europea della Ue).

Le difficoltà italiane per quanto concerne le spese in ricerca sono determinate fondamentalmente da un basso livello di spesa del sistema delle imprese, dovuto essenzialmente all'elevato numero di Pmi (oltre 4 milioni), che hanno maggiori difficoltà di investimento in R&S. L'eliminazione dell'Irap sul personale di ricerca delle imprese potrà contribuire a incentivare gli investimenti privati.

Ma veniamo ad altri risultati ottenuti dal Governo italiano in un periodo di stagnazione dell'economia mondiale e dopo la crisi dell'11 settembre: riordino, con nuove distinte missioni, della rete degli enti pubblici di ricerca; approvazione del Piano spaziale nazionale; approvazione di una rete di 11 distretti tecnologici in varie regioni italiane, a cui faranno seguito già

da quest'anno, 10 liaison-offices e 10 incubatori di impresa presso università e enti di ricerca; adozione di nuovi meccanismi di finanziamento delle Università basati su quattro nuovi parametri: 30% in base agli studenti iscritti, esclusi le matricole e i fuoricorso; 30% risultati dei processi formativi, misurabili annualmente in termini di crediti acquisiti; 30% risultati delle attività di ricerca scientifica; 10% incentivi specifici.

Ricordo, ancora, l'avvio, per la prima volta nell'Europa continentale, di un meccanismo di valutazione di enti e università sul modello ben collaudato dell'Research assessment exercise inglese. Importante è inoltre l'avvio di una nuova politica internazionale di ricerca, che si è concretizzata con la firma di accordi di collaborazione bilaterale e l'istituzione di laboratori congiunti su base paritetica, sotto il profilo sia scientifico sia finanziario, con alcuni dei più prestigiosi centri di ricerca a livello mondiale (Mit, Caltech, Ucla, Harvard University; Weizman Institute, Università di Tel Aviv, Gerusalemme, Haifa e Istituto Technion; Waseda e Tokyo University).

Tale politica consente per la prima volta di avere ricadute scientifiche ed economiche nel nostro Paese, quali la recente creazione a Trento di un nuovo istituto di Bioinformatica fondato congiuntamente con Microsoft. Si tratta del primo centro in Europa, finanziato per il 40% da Microsoft, inserito nel programma EuroScience promosso da Bill Gates.

Da ricordare, ancora, la revisione dei meccanismi di finanziamento del fondo Fibr, che abbiamo trasformato in voce permanente del bilancio dello Stato e non più episodico, e i bandi Fibr (circa 100 milioni di euro) per l'istituzione di laboratori pubblico-privato nel settore dei nuovi materiali, nanotecnologie, biotecnologie, diagnostica medica avanzata, sviluppo di nuovi farmaci, chimica combinatoriale.

Desidero infine sottolineare l'impegno per il Mezzogiorno, che prevede l'istituzione di 11 laboratori pubblico-privati, finanziati con oltre 200 milioni di euro di fondi Pon.

Potrei continuare a lungo nell'elencare azioni e traguardi raggiunti in questi ultimi tre. Quanto ai risultati, mi limito a tre: l'Italia si classifica al terzo posto al mondo, dopo Usa e Regno Unito, per il numero di lavori scientifici per ricercatore, come riferito da King su Nature; secondo, le proposte accettate per il finanziamento dei progetti sono state 538 per la Germania, 452 per la Francia, 448 per il Regno Unito e 420 per l'Italia. Il numero di brevetti depositati presso l'European patent office e l'Us Patent office è passato da 2879 nel 2000 a 4235 nel 2003, (dati A. T. Kearney), un incremento di circa il 47% in soli quattro anni.

Due ultime annotazioni: per incentivare il numero degli immatricolati e dei laureati nelle discipline scientifiche, condizione indispensabile per lo sviluppo della competitività del Paese, abbiamo varato il Progetto lauree scientifiche, che interesserà nell'arco di tre anni 14 mila docenti e 10 mila studenti e sarà sostenuto finanziariamente con otto milioni e mezzo di euro.

Per quanto riguarda infine la proposta di istituire una Giornata nazionale per la ricerca, ricordo che il Miur da anni organizza non una "Giornata", ma una "Settimana della cultura scientifica e tecnologica", durante la quale vengono organizzate centinaia di manifestazioni in tutta Italia, comprese le visite guidate ai laboratori e agli enti di ricerca. La prossima edizione si terrà dal 14 al 20 marzo. Invito tutti i ricercatori del Gruppo 2003 a partecipare alla nostra iniziativa.

LETIZIA MORATTI